



**PARTE A****PROVA DI COMPrensIONE DI TESTI SCRITTI**

**A.1 Leggere i testi. Indicare con ✕ la lettera A, B, C o D corrispondente all'affermazione corretta fra le quattro proposte.**

**1° testo**

**UN MITO DEL CALCIO: GIAMPIERO COMBI**

Combi appese le scarpe al chiodo nel 1934, dopo che la Juventus aveva vinto il quarto di quei cinque scudetti consecutivi che sono ormai retaggio della storia del calcio italiano. Passò la mano ancora nel pieno dei suoi mezzi, perché voleva lasciare da vincitore, senza provare la tristezza dei giorni meno chiari che sarebbero inevitabilmente venuti col declino fisico. Che Combi avesse ancora energie da spendere quando lasciò il posto a Vavassori, è storia nota. In quell'estate del 1934 erano di scena i Mondiali che si giocavano in Italia. Il portiere designato, Ceresoli, ebbe però la sventura di rompersi un braccio in allenamento e Vittorio Pozzo, il mitico allenatore di quel felice periodo calcistico, ripescò Combi dalla naftalina e lo convinse a giocare nuovamente. E se quei Mondiali li vincemmo fu anche merito del grande Combi.

Combi aveva cominciato nella Juventus nel 1923, a 21 anni. Torinese, non abbandonò mai la sua città e la sua squadra, collezionando 350 presenze in maglia bianconera e 47 in maglia azzurra. Fu la punta estrema del triangolo difensivo della Juventus e della Nazionale: tre uomini i cui nomi furono una specie di esaltante "slogan" per i tifosi degli anni Trenta: Combi, Rosetta, Caligaris. Non bisogna dimenticare che si era in pieno boom fascista e che le autorità politiche avevano impartito direttive alla stampa perché gonfiasse a dovere le imprese sportive degli atleti italiani. Il nostro riscatto di "maccheroni" e di "mandolinisti" cominciava sulle piste e sui campi di gioco. La Juventus di allora era grande e risalgono proprio a quegli anni la popolarità e il seguito che la squadra ha ancora in tutta Italia. La vecchia Signora si identificava nella Nazionale italiana che arrivò ad avere nelle sue file ben nove juventini; e così il tifo per il club si confondeva con quello per gli azzurri e dilagava dal Piemonte al Veneto e dalle Romagne al passionale Mezzogiorno.

Combi era chiamato, quando frequentava il collegio di Pinerolo, "fusetta", che in piemontese significa "lampo". Soprannome calzante. Combi, in porta, era una saetta. Non concesse nulla agli istrionismi, ma fu giocatore essenziale e pulito, dalla prontezza di riflessi eccezionale, assolutamente a suo agio fra i pali e ghepardo nelle uscite che affrontava senza calcoli né timori. Col risultato che si infortunò innumerevoli volte, ripresentandosi però in campo non appena glielo consentivano quello stoicismo e quel coraggio che facevano parte del bagaglio umano degli atleti di allora. Un po' troppo caricati, un po' troppo sciovinisti, ma uomini veri.

Fra gli aneddoti preferiti da Combi c'era quello legato alla partita giocata a Milano, contro l'Ambrosiana (era questo il vecchio nome dell'Inter) di Meazza. (Per la cronaca la Juventus vinse e conquistò lo scudetto del 1932 con una giornata d'anticipo). In tribuna comparve Edoardo Agnelli che, finita la partita, confidò al dirigente e pioniere della Juventus, il barone Mazzonis, che intendeva recarsi negli spogliatoi per congratularsi personalmente con i giocatori. Era la prima volta che ciò avveniva e il barone, sentendo puzza di bruciato, accompagnò il presidente che, dopo una trionfale accoglienza da parte dei giocatori, eluse la sorveglianza di Mazzonis e bloccò Combi in un angolo. Velocemente gli fece scivolare in mano una busta, spiegando che si trattava di un premio per la squadra. Era una sua iniziativa personale, per cui gradiva che la cosa non giungesse alle orecchie del barone. Il che non si verificò. La domenica seguente si svolse a Torino la cerimonia ufficiale dell'apoteosi. Quando, a fine partita, Mazzonis raggiunse gli spogliatoi comunicò ai giocatori che la direzione assegnava ad ognuno un premio di 5000 lire per il conseguimento dello scudetto. «Naturalmente ne riceverete solo 4000, poiché mille le avete già avute in anticipo, come acconto, dal signor presidente». Stile piemontese: altri tempi, altri premi partita, altre maniere di pensare ed agire.

(da E. Fantini, supplemento di "Enigmistica Extra" n.4, s.d.)

**1.** Combi decise di abbandonare la sua carriera nella Juventus

- A perché non voleva subire traumi al momento del suo distacco definitivo
- B in quanto gli avevano fatto capire che non era più all'altezza del suo ruolo
- C perché si sentiva appagato dagli scudetti conquistati fino a quel momento
- D in quanto voleva lasciare intatto il ricordo della sua fama e delle sue vittorie

**2.** Combi fu convocato in Nazionale

- A quando ormai non pensava più che sarebbe tornato su un campo di calcio
- B grazie all'intercessione e alle pressioni dell'allenatore azzurro Pozzo
- C in quanto tutti avevano capito che le sue potenzialità erano ancora intatte
- D poiché si riteneva che senza di lui l'Italia non avrebbe vinto il mondiale

**3.** La Nazionale di quegli anni

- A era particolarmente ambita ed agognata dai giocatori della grande Juventus
- B veniva considerata dalla stampa come la più grande nazionale mai esistita
- C era strumentalizzata per aumentare il consenso verso la classe dirigente
- D veniva particolarmente esaltata dalla stampa per volere delle autorità politiche

**4.** Il portiere Combi

- A era rapido come un fulmine, soprattutto nel rilanciare i palloni
- B non si risparmiava mai, anche a costo della propria incolumità fisica
- C è paragonabile ai suoi colleghi attuali per la generosità profusa in campo
- D in campo assumeva movenze spettacolari per attirare l'attenzione

**5.** La somma elargita da Agnelli dopo la partita contro l'Ambrosiana

- A rimase un segreto fra il presidente e i giocatori
- B venne detratta dal premio a fine campionato
- C venne ripartita solamente fra i giocatori più meritevoli
- D costituì il precedente di un sistema ancora oggi praticato

## 2° testo

**Pinot Gallizio e l'internazionale situazionista*****L'uomo che genialmente anticipò certe provocazioni artistiche***

ALBA - Se fosse ancora vivo, oggi Pinot Gallizio avrebbe cent'anni. Quella faccia da zingaro che non aveva quasi mai voltato lo sguardo da Alba se ne andò improvvisamente nel febbraio del 1964, alla vigilia di una Biennale veneziana che lo avrebbe visto, pronosticarono i critici, tra i protagonisti dell'arte contemporanea.

Ad Alba, negli anni Cinquanta, Gallizio era considerato un eccentrico. Uno spostato. Che affidamento poteva mai dare, per la buona borghesia di provincia, uno che si era venduto la farmacia, che aveva rinunciato alle solide attività commerciali della confetteria per infilarsi dentro il sogno della pittura astratta? "Pinot è un pazzo", dicevano. E poi cos'era quella storia di un gruppo di eccentrici, quanto e forse più di lui, che calarono ad Alba dalla Francia, dalla Germania, dalla Danimarca per parlare di arte e di politica? Tra loro c'erano Guy Debord, Gil Joseph Wolman, Asger Jorn. Venivano dalle provocazioni mentali più diverse: dal movimento Cobra, dall'Internazionale lettrista, dalla rivista *Potlatch*, dal Movimento internazionale per una *Bauhaus* immaginista. Sparavano a zero sull'arte, sull'urbanistica, sulla scienza, convinti che un rimescolamento radicale fosse indispensabile, per una nuova definizione dei compiti che un artista era chiamato a svolgere. Fu questo che Gallizio, per una certa fase, cercò di interpretare fondando, insieme alla piccola compagnia di spostati, l'Internazionale Situazionista, di cui Debord sarebbe stato l'indiscusso e carismatico leader.

Quello che segue è il ritratto che abbiamo raccolto dalla voce del figlio di Pinot, Giorgio Gallizio, che fisicamente somiglia in modo impressionante al padre. Giorgio vive ad Alba nella grande casa laboratorio dove il padre lavorò. È un signore un po' taciturno ed ironico. Ecco la sua storia.

"Tutto iniziò negli anni Cinquanta. Alba è una cittadina tranquilla e prevedibile. Nel 1952, forse nel '53, vi arrivò Piero Simondo, un giovane critico, per tenere una conferenza su Klee e Kandinsky. Aveva i capelli sulle spalle e questo fu sufficiente per scatenare le ire dei benpensanti e incuriosire mio padre che lo invitò a casa a mangiare un boccone. Fu il classico colpo di fulmine. Si parlarono a lungo e si capirono.

Mio padre non sapeva nulla di pittura. Era un chimico, poi un farmacista, infine un erborista e un enologo di talento. Ma il mondo dell'arte gli era estraneo. Fu quello che Simondo gli spalancò. Me lo ricordo Pinot che come un forsennato iniziò a dipingere. Sembrava il risveglio di un vulcano. Mia madre ed io eravamo perplessi. Un uomo che produceva pece per i calzolari e le pastiglie Valda per i malati di gola che probabilità aveva di diventare un vero artista?

Ecco cosa fu Pinot: uno scommettitore. Ricordo che fu lui ad organizzare ad Alba insieme a Jorn il primo congresso mondiale degli artisti liberi. Era il 1956. Debord non ce la fece a venire, mandò Wolman in rappresentanza. E Wolman, tornato a Parigi, riferì a Debord che Gallizio era un uomo interessante.

Guy Debord era fondamentalmente un rompiscatole. Neppure tanto simpatico, ma aveva un'intelligenza acuta e devastante. Non era un critico, né un amatore d'arte. Lo colpirono le idee che mio padre nel frattempo aveva maturato sull'arte. Pinot sosteneva che bisognava finirla con il feticcio del quadro e il mercato dell'arte e tirò fuori l'idea di una pittura industriale fatta su degli enormi rotoli. Ciascuno, con un paio di forbici, avrebbe potuto tagliarne uno o due metri portandoseli a casa. Era il modo più provocatorio per inflazionare l'arte.

Per me Pinot Gallizio è stato un uomo travolgente. Scontrarsi con lui significava avere del coraggio. Ho cercato di evitare il conflitto. Era convinto che suo figlio, cioè io, fosse un genio. Lo capisco. Da un padre così non ti puoi aspettare che pensi che abbia messo al mondo una mezza cartuccia. Ho cercato in tutti i modi di proteggere la mia mediocrità. Ho studiato, naturalmente farmacia, ho lavorato con vari galleristi, ho fatto cinema. Ma tutto a livelli, come dire?, bassini. Al cinema ero l'aiuto regista di Lucio Fulci, mica di Bergman. Dico questo perché alla fine ho sopportato bene la sua personalità e posso raccontare di lui perché non ho cercato veri contatti e soprattutto non ho mai preteso di imitarlo. È il solo merito che mi riconosco.

A un certo punto Pinot fu espulso dall'Internazionale Situazionista. Fu messo fuori perché la pittura cominciava a piacergli: dal gesto esterno passava lentamente a quello interno. Dall'ideologia all'anima. Tutto precipitò quando ideò "La caverna dell'antimateria", un'opera che Debord voleva fosse eseguita con materiali di pittura industriale e che mio padre realizzò come pittura vera. Era un modo, secondo Debord e Wolman, di rientrare nei ranghi della pittura più tradizionale.

Se ripenso a quello scontro, allo scambio di lettere, alle rigidità e alle sofferenze che quella frattura produsse, mi dico che, tutto sommato, fu inevitabile. Troppo diversa la personalità di Debord da quella di mio padre. Uno era l'ideologo intransigente, acuto e noioso al punto che perfino quando beveva un bicchiere di barbaresco, si sentiva impegnato con il mondo intero. L'altro fu uno sperimentatore, un'alchimista moderno, mentalmente incapace di rigidità”.

(da A.Gnoli, “La Repubblica”, 28 dicembre 2002)

**6.** Pinot Gallizio

- A si atteggiava a provocatore della borghesia di Alba
- B vendette la farmacia per fondare un cenacolo di artisti
- C richiamò ad Alba un gruppo di artisti in sintonia con le sue idee
- D si propose di applicare le idee dell'astrattismo pittorico alla vita reale

**7.** Piero Simondo

- A introdusse Pinot nel mondo dell'arte
- B consigliò a Pinot di lasciare la sua attività
- C insegnò a Pinot i segreti della pittura
- D mise in crisi i rapporti familiari di Pinot

**8.** Giorgio Gallizio, il figlio di Pinot,

- A si è sentito condizionato dalle eccessive aspettative del genitore
- B ha provato invano ad emulare l'estro e la fantasia del padre
- C si è sentito schiacciato dal confronto con l'illustre genitore
- D è riuscito a convivere con l'ingombrante personalità del padre

**9.** Pinot Gallizio

- A tagliava le sue tele dopo averle dipinte
- B disegnava feticci e idoli sulle sue tele
- C rivoluzionò l'idea di quadro come *totem*
- D beveva troppo per essere un bravo pittore

**10.** Pinot e Debord arrivarono al litigio poiché

- A l'istintività del primo mal si combinava con l'assolutismo del secondo
- B non erano d'accordo sui materiali da utilizzare nelle loro tele
- C Pinot aveva cominciato ad ignorare forme artistiche diverse dalla pittura
- D erano entrati in forte competizione a causa della loro produzione artistica

**A.2 Leggere il testo. Rispondere alle domande.**

## ***La cucina finto-povera***

La cucina trionfa e dilaga in televisione, sui giornali, in libreria, nuovo mercato promosso in continuazione dalla pubblicità e dai mass media. L'Italia del benessere riscopre la cucina povera attribuendole virtù e sapori eccelsi in verità sconosciuti a quelli che l'hanno provata. Era la cucina della pellagra e del gozzo, della vita media sui sessant'anni e del re alto un metro e cinquanta, dell'osso di prosciutto che in Lunigiana e in Garfagnana serviva a dar gusto a un centinaio di minestrone. Inglobata ora in una salubre e ottima "cucina mediterranea" che non è mai esistita: dato che i paesi del *mare nostrum* hanno avuto per millenni alimenti e cucine diversissimi e che i romani consideravano il burro - per i padani condimento principe - un disgustoso unguento.

I libri di cucina, le guide ai ristoranti e ai vini si moltiplicano e diventano moda, affari e burocrazia, migliaia di persone che campano assaggiando, visitando ristoranti e cantine per riferirne in un linguaggio immaginifico in cui le cotolette producono "emozioni" e i vini hanno sottofondi olfattivi dell'intero bosco e sottobosco, di musco, di mirto, di mirtillo, di foglie secche e anche di lampone.

Non c'è trasmissione televisiva di emittenti private o pubbliche, regionali o nazionali, cattoliche o laiche che non abbia il suo tour culinario-folkloristico per l'Italia dei castelli e dei panzerotti, delle chiese e delle orecchiette alle cime di rapa. Ognuna con il suo cuoco da esposizione in tenuta candida, costretto a tirare avanti a forza di precotti perché il tempo della televisione non è quello della cucina: per cui si passa, come nel cinematografo, a una serie di trapassi visivi del tempo, cosciotti appena messi al forno che riappaiono tre minuti dopo belli cotti.

La cucina televisiva popolare è infatti affidata di solito a delle professioniste capaci di fare la pasta per ore e ore, che dovrebbero essere di modello alle donne normali: ma queste alle otto del mattino vanno in ufficio o in fabbrica, la loro giornata se ne va con i figli, in tram, in treno o in pulizie; per cui vanno bene e avanzano i soliti spaghetti pronta-cottura e le verdure in scatola in arrivo dalle varie valli dell'orto.

Perché allora le trasmissioni e le informazioni sulla cucina incontrano tanto e così crescente favore? Forse perché sono una cultura, un linguaggio che tutti capiscono. Forse perché la cucina è una di quelle arti dilettantesche che piacciono a un popolo di dilettanti, come in genere le cose che sanno fare tutti e che comunque tutti fanno con disinvoltura: cantare, andare in bicicletta, guardare il Grande Fratello o la partita, frequentare il bar sport all'angolo.

Sicché la presenza dei grandi cuochi in queste trasmissioni risulta sempre un po' assurda per ragioni economiche e pedagogiche, perché nelle loro esibizioni sfarfallano fettine di tartufo nero o bianco, fegato d'oca e formaggi che costano un occhio della testa. Che siano le "memorie del sangue" di fami e di ristrettezze ataviche? O l'imborghesimento di una società che non si scandalizza più per il costo esorbitante di una bottiglia di vino o di un pasto?

Lo dice anche il Censis che ormai gli italiani spendono più per il superfluo che per il necessario.

(da Giorgio Bocca, "L'Espresso", 21 dicembre 2000)

- 1.** Perché la riscoperta della cucina povera può essere considerata, almeno secondo l'autore, un'altra illusione dei nostri tempi?

*(da un minimo di 15 ad un massimo di 25 parole)*

---

---

---

---

- 2.** Quali sono, secondo l'autore, le assurdità a cui si giunge a causa di questa mania gastronomica imperante?

*(da un minimo di 10 ad un massimo di 25 parole)*

---

---

---

---

- 3.** In che senso i tempi delle ricette teletrasmesse sono paragonabili a quelli cinematografici?

*(da un minimo di 15 ad un massimo di 25 parole)*

---

---

---

---

- 4.** Quale legame intercorre, secondo l'autore, fra dilettantismo e interesse per la cucina?

*(da un minimo di 15 ad un massimo di 25 parole)*

---

---

---

---

- 5.** A quali cause è ascrivibile, almeno secondo l'autore, tanto interesse per prodotti rari e ricercati?

*(da un minimo di 15 ad un massimo di 25 parole)*

---

---

---

---

**PARTE B****PROVA DI PRODUZIONE DI TESTI SCRITTI****B.1 Svolgere UNO dei seguenti compiti**

(Da un minimo di 330 ad un massimo di 360 parole)

- 1** *“Si paga per entrare in certe chiese, per prendere il sole su certe spiagge libere, per camminare su certi sentieri. Venezia e Firenze hanno fatto da apripista: la tassa imposta ai pullman di turisti che sbarcano in città – da 135 a 155 euro al giorno – ha inaugurato una nuova stagione italiana, quella dei ticket. Città d’arte come Pisa e Ravenna (dove si paga l’ingresso alle chiese), ma anche piccoli centri che hanno nel paesaggio l’unica risorsa: chiunque abbia qualcosa da tutelare, ci mette sopra un ticket. A Orosei, in Sardegna è la spiaggia di Bidderosa (8 euro); alle Cinqueterre, in Liguria, la Via dell’Amore (3 euro); alle Eolie e alle Tremiti si paga per sbarcare sull’isola (1 euro)”.* (D. Monti, “Corriere della Sera”, 5 luglio 2002)

Il ticket ha suscitato consensi e proteste: *“Il rischio è che ogni Municipio abbia soprassalti ambientalisti a nostre spese”.* (Vergani, giornalista)

*“Il ticket è uno dei possibili scenari del futuro... Svecchia un certo modo di pensare per cui certi servizi debbono sempre essere considerati gratis”.* (Benevolo, urbanista)

Commenti l’introduzione del pedaggio nelle città d’arte e in altri luoghi di particolare interesse citando esempi ed esperienze relative anche al Suo Paese.

- 2** Nel nostro tempo si assiste al fenomeno dell’“adolescenza prolungata”, periodo in cui i ragazzi hanno l’abitudine di “vivere in branco” e i modelli e le regole provengono in massima parte dai coetanei.

*“Per l’adolescente diventare indipendente vuol dire passare dalla dipendenza della famiglia a quella del gruppo dei pari”.* (F. Alberoni, sociologo) Ma *“è sospetto questo voler vivere sempre in gruppo, così nessuno diventa responsabile di quello che pensa e fa”.* (E. Montale, poeta)

Esprima la Sua opinione su questo fenomeno, analizzandone i vari aspetti e portando a sostegno del Suo parere anche fatti di cronaca.

- 3** Scriva una breve storia che si concluda con queste parole: *“Se lo facesse solo una persona su cento moltissime vite potrebbero essere salvate”.*











**PROVA DI COMPETENZA LINGUISTICA**

**C.1** *Completare il testo. Inserire la parola mancante negli spazi numerati. Usare una sola parola.*

***Vecchia scuola***

Ricordo bene i miei insegnanti. Di alcuni avevo terrore, e non era giusto. Di altri, timore. Ma un timore, come si dice, reverenziale. Li rispettavo, .....(1) a loro mi mettevo sull'attenti e mai mi sarei sognato di dargli .....(2) tu. Se mi punivano perchè non facevo il mio dovere, accettavo la punizione .....(3) un debito da pagare. Un debito che, lì .....(4) lì, poteva anche sembrarmi oneroso, ma che non ritenevo ingiusto. Io, alla scuola e ai miei insegnanti, devo molto, moltissimo. Gli devo quella disciplina che .....(5) vita, che non mi ha risparmiato rovesci e manrovesci, mi ha .....(6) a combattere e, spesso, a vincere.

Quello che sono oggi lo .....(7) all'impegno che mettevo negli studi. La scuola ha contribuito, almeno .....(8) la famiglia, a formarmi il carattere, a temprarmi lo spirito, a rafforzarmi la volontà. Con buona pace dei demagoghi permissivi, buonisti e falsamente egalitari, grande è il .....(9) pedagogico dell'ubbidienza, quando gli .....(10) ci sono stati impartiti non per sottometterci, ma per fare di noi dei veri uomini e dei buoni cittadini. Qualcuno dirà che .....(11) è retorica, che le mie chiacchiere lasciano il tempo che trovano. Sarà, ma solo una scuola severa ci può far .....(12) gli esami della vita. Che – come diceva il grande Eduardo – .....(13) finiscono mai.

(da Roberto Gervaso, "Il Messaggero", 10 gennaio 2003)

**C.2** *Inserire negli spazi numerati i verbi sottoelencati nella forma, nel modo e nel tempo ritenuti necessari. I verbi non sono elencati nell'ordine in cui devono comparire nel testo.*

Battista aveva sentito dir meraviglie del Grande Albergo di San Gregorio da Filippo, che gliene aveva vantato la magnifica organizzazione, la modernità, l'eleganza.

Perciò non .....(1) quando, a una svolta della strada, apparve il grandioso edificio. Sulla doppia scalea, nella veranda, nel giardino, si vedeva un continuo movimento di gente elegante e di camerieri affaccendati in giacca bianca.

La slitta si fermò e subito .....(2) donne, uomini, bambini e camerieri. In breve una vera folla si addensò e fece ala al passaggio del nostro amico; una folla variopinta ed ammirante, dalla quale si levava un vocio confuso: «È lui. L'.....(3) subito... Com'è simpatico...» Il timido Battista .....(4) scomparire. Si sentì addirittura venir meno, quando un signore gli venne incontro e, porgendogli la mano, gli disse: «Noi siamo confusi ed onorati...» «Ma .....(5) » disse Battista «lei chi è?» «Il proprietario dell'albergo, che .....(6) felice di stringerle la mano». «Lei è veramente gentile» disse Battista, .....(7), «ma io non .....(8) tanto». Così parlando e facendosi strada tra la folla, .....(9) nell'albergo. Qui il direttore volle assolutamente offrire un piccolo rinfresco a Battista, che si fece coraggio e chiese: «Ma com'è che mi conoscevano così bene e mi aspettavano, direi, a braccia aperte?» Il giovane direttore sorrise. «Caro signore» disse «noi non la .....(10) affatto. Questa è una mia trovata. Perché il viaggiatore .....(11) una buona impressione appena giunto, improvvisiamo ad ogni nuovo ospite una identica dimostrazione. ....(12) tutto nel conto, l'accoglienza soltanto costa mille lire».

(da Achille Campanile, *Se la luna mi porta fortuna*)

**accorrere**

**arrossire**

**avere**

**conoscere**

**entrare**

**essere**

**meritare**

**riconoscere**

**scusare**

**stupirsi**

**trovare**

**volere**

**C.3** *Il testo che segue è stato scritto da qualcuno che ha una scarsa conoscenza della lingua italiana. Nella maggior parte delle righe numerate del testo ci sono degli errori. Individuare gli errori e sottolinearli nel testo. Trascrivere la forma corretta nelle righe numerate sotto il testo. Ogni riga può contenere più di un errore. Indicare con 0 la riga che non contiene errori.*

<b>0</b>	C'è un paradosso in medicina: abbiamo cura sempre più costose, ma i soldi
<b>1</b>	a disposizione sono sempre da meno. Se si dia tutto a tutti, anche i sistemi
<b>2</b>	sanitarii dei paesi più ricchi arriverebbero a bancarotta in pochi anni. Cosa si
<b>3</b>	possa fare? Dare a tutti gli ammalati solo le medicine veramente efficaci, ma
<b>4</b>	solo quello. E fra cure uguali efficaci, scegliere quella che costa meno. Ecco
<b>5</b>	un esempio reale. Uno studio pubblicato dall'associazionismo dei medici
<b>6</b>	americani a concluso che i diuretici (anziani farmaci che costano
<b>7</b>	pochissimo) sono migliori che i farmaci più moderni e costosi nel riparare i
<b>8</b>	danni della pressione alta.

Esempio	
<b>0</b>	..... <i>cure</i> .....
<b>1</b>	.....
<b>2</b>	.....
<b>3</b>	.....
<b>4</b>	.....
<b>5</b>	.....
<b>6</b>	.....
<b>7</b>	.....
<b>8</b>	.....

**C.4** *Completare il testo. Inserire negli spazi numerati la forma opportuna scegliendola fra le quattro proposte alla pagina seguente. Trascrivere in ogni spazio la lettera corrispondente alla forma scelta. Una sola è la scelta possibile.*

## Conferenza nazionale su turismo e cultura

Un tempo, quando si parlava di turismo, venivano subito in mente signore in carne mollemente stese sulla spiaggia, fastidiosi bambini vestiti alla marinara che .....(1) un gelato. Adesso, quando si parla di turismo, si finisce per parlare sempre più spesso anche di cultura: di mostre e di .....(2) in grado di spingere migliaia di persone in realtà anche lontane dai grandi flussi tradizionali.

Proprio i nuovi .....(3) tra turismo e cultura saranno al centro di una conferenza nazionale degli assessori alla Cultura e al Turismo che si terrà a Firenze: un incontro destinato per la prima volta a mettere a .....(4) due realtà che sono state troppo a lungo considerate .....(5). Cinquecento tra assessori e sindaci partecipano al ..... (6) che ha come sfondo anche “la necessità di riposizionamento dei flussi turistici”. L’Italia rappresenta il giacimento culturale più ricco del globo con i suoi 4.120 tra musei e siti vari, eppure non esiste ancora un .....(7) nazionale che monitorizzi costantemente le tendenze “locali” del turismo culturale. Gli ultimi dati .....(8) che nel 2000 i musei statali hanno registrato un numero di presenze che supera i 17 milioni, .....(9) i circa otto di quelli comunali. A parte il .....(10), le linee di tendenza vedono un maggiore incremento delle percentuali di visitatori nei musei comunali: 13% contro 11,8%. Questo è legato all’apertura di nuovi spazi “locali”, ma l’apertura di un museo non è l’unico elemento di sviluppo. Altrettanto importante appare una gestione integrata che consenta “recuperi globali” di aree ..... (11). Sta accadendo attorno alla Mostra d’Oltremare a Napoli, nelle zone minerarie della Sardegna, alla Zisa di Palermo: una ..... (12) made in Italy di quello che si è verificato nella Bilbao del dopo Guggenheim.

(da Stefano Bucci, “Corriere della Sera”, 27 febbraio 2003)

<b>1</b>	<b>A</b> reclamavano	<b>B</b> gridavano	<b>C</b> rivendicavano	<b>D</b> pregavano
<b>2</b>	<b>A</b> circostanze	<b>B</b> occasioni	<b>C</b> manifestazioni	<b>D</b> vicende
<b>3</b>	<b>A</b> riferimenti	<b>B</b> incontri	<b>C</b> connubi	<b>D</b> rapporti
<b>4</b>	<b>A</b> paragone	<b>B</b> confronto	<b>C</b> relazione	<b>D</b> parallelo
<b>5</b>	<b>A</b> contrapposte	<b>B</b> nemiche	<b>C</b> avversarie	<b>D</b> controverse
<b>6</b>	<b>A</b> incontro	<b>B</b> rendiconto	<b>C</b> concilio	<b>D</b> convegno
<b>7</b>	<b>A</b> osservatorio	<b>B</b> consultorio	<b>C</b> ispettorato	<b>D</b> collettivo
<b>8</b>	<b>A</b> elencano	<b>B</b> esclamano	<b>C</b> rapportano	<b>D</b> riferiscono
<b>9</b>	<b>A</b> contro	<b>B</b> invece	<b>C</b> per	<b>D</b> verso
<b>10</b>	<b>A</b> salto	<b>B</b> divario	<b>C</b> balzo	<b>D</b> differenziale
<b>11</b>	<b>A</b> degradate	<b>B</b> rovinare	<b>C</b> sgretolate	<b>D</b> invecchiate
<b>12</b>	<b>A</b> esposizione	<b>B</b> narrazione	<b>C</b> versione	<b>D</b> traduzione



**PARTE D****PROVA DI COMPrensIONE DI TESTI ORALI**

**D.1** *Ascoltare i due testi. Indicare con X la lettera A, B, C o D corrispondente all'affermazione corretta fra le quattro proposte.  
Ascolterete i testi due volte.*

**1° testo**

**1.** I palazzi di cui si parla nel testo

- A sono crollati a causa di un terremoto
- B sono crollati a causa di un cedimento
- C sono stati demoliti perché abusivi
- D sono stati demoliti perché pericolanti

**2.** Gli ambientalisti

- A propongono di liberare l'area dalle macerie
- B annunciano la presentazione di un loro progetto
- C non vogliono che l'area subisca ulteriori sfruttamenti
- D non sembrano convinti del buon esito dell'operazione

**3.** Nella zona

- A verrà costruito un villaggio turistico
- B verranno realizzate delle infrastrutture
- C verranno edificate nuove strutture residenziali
- D verrà recuperato l'ambiente naturale

**4.** Gli eredi del costruttore

- A erano fermamente contrari alla demolizione
- B hanno chiesto un risarcimento per gli abbattimenti
- C hanno acconsentito solo al primo abbattimento
- D si sono impegnati nel processo di demolizione

**5.** Ora la famiglia ha intenzione di

- A aderire ad un programma di intervento nella zona
- B dedicarsi ad altre attività imprenditoriali
- C evitare qualsiasi ulteriore intervento in zona
- D far rinascere il patrimonio boschivo distrutto

**2° testo**

**6.** Secondo il direttore dell'agenzia, i bambini

- A** prestano un'attenzione discontinua alla tv
- B** vengono affascinati dai messaggi pubblicitari
- C** mostrano grande attenzione per i messaggi rivolti a loro
- D** sono attratti da valori universali come la pace

**7.** L'agenzia pubblicitaria di cui si parla

- A** vuole sempre attenersi alle norme etiche del suo ambito
- B** aderisce a regole stabilite da organismi internazionali
- C** intende impegnarsi contro lo sfruttamento minorile
- D** sponsorizza manifestazioni in favore dei bambini

**8.** Per colpire l'attenzione dei bambini

- A** si deve arrivare a loro attraverso i genitori
- B** si possono proporre gli adulti come modello
- C** occorre conoscere le loro dinamiche psicologiche
- D** è lecito utilizzare tecniche di persuasione

**9.** I creativi di questa agenzia che si dedicano agli spot per bambini

- A** sono solo in parte coscienti delle responsabilità che si assumono
- B** mettono negli spot elementi attraenti come il pericolo
- C** devono dimostrare l'indispensabilità di un prodotto
- D** conoscono le differenze esistenti tra le normative di diversi paesi

**D.2** *Ascoltare il testo che tratta di cinema. Indicare con  $\times$  nei  se le affermazioni sono presenti o no nel testo. Ascolterete il testo due volte.*

	<b>Sì</b>	<b>No</b>
<b>1.</b> Studio degli effetti dei film sul pubblico	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<b>2.</b> Data del primo film muto	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<b>3.</b> Varie fasce di età prese in considerazione	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<b>4.</b> Risultato dello studio	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<b>5.</b> Numerosi studi successivi	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<b>6.</b> Influenza negativa di immagini televisive	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<b>7.</b> Eccesso di violenza presente nei film	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<b>8.</b> Condizionamento dei mass-media sulla nostra visione del mondo	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<b>9.</b> Diverso impatto di una scena su spettatori diversi	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<b>10.</b> Maggior influenza di una storia vista rispetto a una letta	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<b>11.</b> Basso livello di film prodotti recentemente	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

**D.3** *Ascoltare il testo che tratta di un fenomeno definito «Passalibro». In base alle indicazioni contenute nel testo, completare le informazioni con le parole mancanti (massimo tre). È possibile usare le stesse parole del testo oppure dei sinonimi. Ascolterete il testo una sola volta.*

1. A Genova come a Perugia, i luoghi preferiti per.....  
 .....con i libri «liberati» sono le sale d'aspetto.
2. Sono opportunamente protetti in confezioni .....
3. La verità è che nel cuore di ogni vero.....  
 .....si nasconde questo desiderio.
4. Fa dell'Italia il quarto Paese al mondo per.....  
 .....
5. Il gioco ha già creato una vera e propria comunità di.....  
 .....spontanei.
6. Ogni «passatore», poi, cerca di dare un.....  
 .....al suo gesto.
7. E' così che saltano fuori storie di.....  
 .....
8. In certi casi sono pieni di speranza, in altri.....  
 .....verso il mondo.

**M = VOCE MASCHILE**

**F = VOCE FEMMINILE**

**M** **Università per Stranieri di Perugia**  
**Esame per il conseguimento del CELI5 – Certificato di conoscenza della lingua italiana –**  
**Livello 5**  
**Sessione di giugno 2003**  
**Prova di comprensione di testi orali**

**Inizio della prova**

**F** **D.1)**

**1° testo**

*Ascolterete ora un testo che tratta di alcuni palazzi sul litorale campano. Ascoltate attentamente e svolgete l'attività indicata nel foglio.*

**M** Un boato che fa tremare la terra come un sisma. Poi un'enorme nuvola di polvere, tanto spesso da oscurare per un attimo il cielo. E quando la nuvola si dissolve, restano le macerie. Le macerie di un pezzo di storia italiana, storia di cui c'è poco da andar fieri: quella della speculazione edilizia, dei mostri di cemento tirati su a dispetto della natura, a dispetto delle leggi e dei divieti. Storia di un tratto di costa dove il mare era pulito e la terra una macchia verde e adesso invece è solo casermoni e inquinamento. Sono bastati quattro secondi, ieri pomeriggio, per buttare giù due delle sette torri che da decenni deturpano il litorale domizio all'altezza di Castelvolturno. Ora il Villaggio Coppola, complesso edilizio di cui fanno parte gli ecomostri, è un po' meno brutto, anche se la riqualificazione deve ancora cominciare. Il primo passo fu fatto nel maggio di due anni fa, con l'abbattimento della prima torre. Ieri la seconda puntata. Minati dagli artificieri – per ogni struttura sono stati necessari 100 chili di esplosivo, 400 detonatori, duemila metri di collegamenti e altrettanti di miccia detonante – sono venuti giù altri due palazzoni e i cinque rimanenti dovrebbero fare presto la stessa fine. Soddisfatti gli ambientalisti, che però fanno sapere di essere intenzionati a vigilare «per impedire ogni possibile speculazione» e affinché si proceda rapidamente alla bonifica e alla riqualificazione del territorio. Il progetto prevede la realizzazione del porto, che è già stato disegnato da un consorzio di imprenditori locali e dovrà avere banchine per i pescherecci, per le barche da diporto e anche per il metrò del mare che collega Napoli con i paesi costieri a Nord e a Sud, e strutture turistiche che, ha assicurato il presidente della regione Campania, saranno a «zero impatto ambientale». «Perché sia chiaro – ha aggiunto – oggi qui non si sta distruggendo: si sta costruendo. Bisogna avere il coraggio di buttare giù ciò che va distrutto per risanare poi con un modello di sviluppo compatibile con l'ambiente e capace di valorizzare le risorse naturali». Nella riqualificazione della zona avrà un ruolo la famiglia Coppola, cioè gli eredi di quel Cristoforo Coppola che negli anni '70 realizzò il villaggio scempio al quale diede il suo nome. Sono stati loro a provvedere alle prime demolizioni e si occuperanno anche di quelle che restano da fare. Dice Cristina Coppola:

**F** «Queste torri hanno rappresentato molto per noi. Abbiamo però deciso di voltare pagina e di avviarcì verso una nuova prospettiva per riqualificare un'area tra le più belle del nostro Paese e prendere parte ad un progetto globale che creerà posti di lavoro e prospettive imprenditoriali, nel pieno rispetto della nuova sensibilità ambientale. Un progetto che rappresenta soprattutto un'opportunità: la fine di un periodo di incertezza e immobilità e la rinascita del litorale domizio».

**M** 2° testo

*Ascolterete ora un testo che tratta di bambini e pubblicità televisiva. Ascoltate attentamente e svolgete l'attività indicata nel foglio.*

**F** Scelgono da soli cosa comprare. Dettano legge negli acquisti familiari. Si allenano a diventare i consumatori di domani. I bambini sono i clienti perfetti. Secondo un'indagine i bambini italiani sono quelli che maggiormente si lasciano influenzare dalla pubblicità tv. Ne parliamo con Fabrizio Caprara, direttore generale di una importante agenzia pubblicitaria.

**M** «Io credo che i bambini siano attenti a tutto quello che avviene in televisione. E che il meccanismo pubblicitario, con i suoi jingle e i suoi slogan, rappresenti per loro una forma di attrazione. Lo dimostra il fatto che se chiedi ai bambini, come abbiamo fatto, di indicare la loro classifica di pubblicità, mettono ai primi posti spot che proprio non li riguardano. Certo ci sono dei codici infantili che più di altri colpiscono la loro fantasia: come è accaduto con i colori dell'arcobaleno della pace».

**F** Solo che questi codici servono a vendere.

**M** «Naturalmente. Ma seguendo le regole deontologiche del settore: prima fra tutte il rispetto. Questo è per noi fondamentale. La nostra agenzia pubblicitaria è impegnata da diversi anni in campagne sociali, contro la prostituzione minorile, a favore di vari ospedali pediatrici, per Medici senza frontiere, per l'Unicef».

**F** Come si fa a parlare con efficacia ai bambini?

**M** «Per esempio, ci sono delle età in cui è importante che nella comunicazione non appaiano i genitori. Questo funziona quando i bambini cominciano a diventare un po' più indipendenti e autoaffermativi: se si vuole parlare direttamente a loro, la mamma non deve comparire. Il che, naturalmente, non vuol dire negare il ruolo genitoriale. Solo la comunicazione è più efficace se si prende in considerazione esclusivamente il mondo dei bambini. Inoltre ci sono dei codici di umorismo e di montaggio: nel senso che la pubblicità deve avere una certa dinamica o una certa velocità. Per esempio, un elemento che piace molto ai bambini è la capacità di trasformazione, perché nei loro giochi e nella loro fantasia tendono a trasformare continuamente le cose. Inserire un po' di magia piace ai bambini. Ma non credo che queste siano tecniche persuasive: sono tecniche in sintonia con la loro fantasia».

**F** Giocate d'affinità: gli date quello che gli piace.

**M** «In realtà, ci muoviamo seguendo sempre le norme di comportamento sociale accettate, non esponendo i bambini a situazioni pericolose, non comunicando l'idea che possedere un prodotto significhi essere più importante e non possederlo significhi inferiorità».

**F** In Grecia, ad esempio, i bambini non sono sottoposti a interruzioni pubblicitarie nel corso dei programmi a loro dedicati. I bambini italiani, invece, nonostante le leggi, subiscono continuamente la pubblicità. Che ne pensa?

**M** «Siamo consapevoli delle discrepanze tra le varie legislazioni. Questo, però, non dipende dai pubblicitari».

(Colloquio con Fabrizio Caprara, "L'Espresso", 20 marzo 2003)

**M D.2)**

*Ascolterete ora un testo che tratta di cinema. Ascoltate attentamente e svolgete l'attività indicata nel foglio.*

**F** I film possono fare male? Il problema è nato col cinema. Alla Payne Foundation fu affidato nel 1933 dal governo statunitense il compito di analizzare gli effetti del cinema (muto dell'epoca) sugli spettatori. La ricerca, compiuta su un ampio campione di ragazzi (i giovani furono considerati più impressionabili) mise in evidenza, contro ogni percezione dell'opinione pubblica dell'epoca, che la visione di film, anche violenti ed aggressivi, non incideva sul comportamento del pubblico.

Da allora si contano nel mondo occidentale più di 3500 indagini che hanno studiato gli effetti a breve, medio e lungo termine dei *media* sul pubblico. Ciò che emerge da questa massa di studi è l'impossibilità scientifica di mettere in relazione i comportamenti condannabili con la visione di scene televisive e cinematografiche. Ma ad ogni episodio di violenza che viene riportato dalle cronache dei giornali non mancano le voci che confermano, e con certezza, il legame tra spettacoli e comportamenti. Ma anche in questo caso l'opinione di molti non rappresenta la verità assoluta!

Tuttavia, è lecito sostenere che i mezzi di comunicazione di massa hanno una grandissima influenza sul nostro modo di interpretare la realtà circostante.

Possiamo anche aggiungere che ciascuno di noi subisce questa influenza in maniera differente: a seconda della nostra età, della nostra condizione psicologica ed emotiva alcuni film possono farci progredire, altri invece regredire. Il cinema, questo grande impero che "mette in scena" i nostri desideri, le nostre paure, le nostre ansie può aiutarci a superarle, o, al contrario, rinviarcele ingigantite.

In questo senso può far male la stupidità di una storia, che racconti la nostra vita quotidiana, risolta attraverso la forza e la violenza; può far male la banalizzazione della vita, conclusa da stermini di sangue, inutili ai fini del racconto, ma fortemente significativi, per noi, a livello psicologico e sociale. Queste storie, viste e riviste, abbassano il livello della nostra ragione e ci fanno dimenticare che l'uso della violenza come unica possibilità per la soluzione dei problemi funziona solo nei film.

(adattato da M. D'Amato, "La Repubblica Salute", 7 novembre 2002)

**F D.3)**

*Ascolterete ora un testo che tratta di un fenomeno definito «Passalibro». Durante l'ascolto svolgete l'attività indicata nel foglio.*

**M** Lasciare in giro i propri libri perché trovino altri lettori: questa nuova tendenza è stata inaugurata, manco a dirlo, negli Stati Uniti. Poi, via Internet, il gioco ha varcato i confini, e ora, anche in Italia, i volumi «in viaggio» sono moltissimi.

A Roma come a Vercelli, a Cagliari come a Bari, a Genova come a Perugia, i luoghi preferiti per «adescare» lettori con i libri «liberati» sono le sale d'aspetto delle stazioni, i supermercati, le scalinate delle chiese o le panchine dei giardini pubblici, perfino i cestini fissati sui manubri delle biciclette. E c'è pure chi i libri li getta in mare da un traghetto per la Sardegna, e allora sono opportunamente protetti in confezioni galleggianti e impermeabili: come i più classici e romantici messaggi in bottiglia.

Ecco a voi il «Bookcrossing», ovvero il «Passalibro» che – pirandellianamente – si potrebbe anche definire il gioco dei libri in cerca di lettori. La verità è che nel cuore di ogni vero accanito bibliofilo si nasconde questo desiderio: trasformare il mondo in un'unica grande libreria.

I numeri di questo fenomeno, nato nel Kansas, sono notevoli: il sito del suo inventore ha movimentato più di 160 mila libri e anche in Italia sono stati messi in circolazione cinquecento fra romanzi, racconti, raccolte di poesie e saggi: una cifra che fa dell'Italia il quarto Paese al mondo per numero di adesioni, dopo gli Stati Uniti, il Canada e l'Australia. Cominciato il 6 settembre scorso, il gioco ha già creato una vera e propria comunità di divulgatori librari spontanei. Ogni libro in cerca di lettori porta con sé un messaggio indiretto, che può avere a che fare con il suo titolo, con l'argomento che tratta, con il luogo in cui lo si lascia, oppure con la combinazione dei tre elementi. Ogni “passatore”, poi, cerca di dare un significato simbolico al suo gesto: a volte l'intento è chiaro, altre volte chi gioca preferisce spiegarlo nel frontespizio del libro.

E' così che saltano fuori storie di passioni letterarie, di emozioni provate nella lettura di un racconto che si desiderano condividere; oppure si colgono dei messaggi lanciati al prossimo: in certi casi sono pieni di speranza, in altri carichi di rancore verso il mondo. Ma per fortuna non mancano nemmeno i momenti poetici.

(C. Giavoni, “Il Venerdì di Repubblica” n.767)

**F**

**FINE DELLA PROVA**

**CELI 5**  
**Sessione giugno 2003**

**A.1**

<b>1 : D</b>	<b>2 : A</b>	<b>3 : D</b>	<b>4 : B</b>	<b>5 : B</b>
<b>6 : C</b>	<b>7 : A</b>	<b>8 : D</b>	<b>9 : C</b>	<b>10 : A</b>

**A.2**

Risposta 1 Perché in realtà era una cucina condizionata solo da esigenze economiche e non equilibrata

Risposta 2 Attribuire a cibi e vini sensazioni e sapori fantasiosi e inesistenti.

Risposta 3 Perché, come al cinema, anche in TV i tempi reali devono essere compresi (concentrati), specialmente nella preparazione di una ricetta che richiede ore.

Risposta 4 Il legame è dato dalla accessibilità della pratica dell'arte culinaria, che non richiede abilità specifiche.

Risposta 5 Al ricordo delle ristrettezze economiche dei tempi passati e all'imborghesimento della società attuale

**C.1**

<b>1 : davanti</b>	<b>2 : del</b>
<b>3 : come</b>	<b>4 : per</b>
<b>5 : nella</b>	<b>6 : aiutato/insegnato</b>
<b>7 : devo</b>	<b>8 : quanto/come</b>
<b>9 : valore/merito</b>	<b>10 : ordini</b>
<b>11 : questa</b>	<b>12 : superare/passare</b>
<b>13 : non</b>	

**C.2**

<b>1 : si stupì</b>	<b>2 : accorsero</b>
<b>3 : ho riconosciuto/abbiamo riconosciuto</b>	<b>4 : avrebbe voluto/voleva</b>
<b>5 : scusi</b>	<b>6 : è</b>
<b>7 : arrossendo</b>	<b>8 : merito</b>
<b>9 : erano entrati/entrarono</b>	<b>10 : conoscevamo</b>
<b>11 : abbia</b>	<b>12 : troverà</b>

